

IL TRIONFO DEL CENTROSINISTRA

La sfida finisce 16 a 0 Tutti i sindaci al Pd Astensionismo record

- I ballottaggi confermano il successo del centrosinistra registrato nel primo turno
- L'affluenza diminuita di altri undici punti
- Nella capitale eletto Marino col 64 per cento

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sedici a zero nei comuni capoluogo. Il centrosinistra ha fatto cappotto considerando i risultati di ieri e quelli già acquisiti al primo turno e prevale nettamente anche nei 92 comuni non capoluogo. Se n'è aggiudicati 54 mentre solo 14 sono andati al centrodestra e gli altri sono stati conquistati da liste civiche, di centro, di destra. I grillini hanno vinto solo in due comuni, Pomezia e Assemini, ma il leader indiscusso ha fatto sapere di essere contento di «un lento ma inesorabile» cammino. In verità, se i risultati sono questi, più lento che inesorabile.

L'affermazione del centrosinistra è indiscutibile. Tant'è che nessuno degli avversari si è azzardato a lanciarsi in conteggi artificiosi anche perché la legge per l'elezione dei sindaci è di quelle che non consentono interpretazioni. C'è uno che vince e un altro che perde. Tutto qui.

I ragionamenti, peraltro giustificati, sono stati fatti sul dato dell'astensione che in un Paese come l'Italia, fin qui appassionato di voto, lascia stupiti. E pone interrogativi cui le forze politiche debbono affrettarsi a dare risposte. «Il commento non può essere semplicistico» ha ammonito il presidente Napolitano lasciando il seggio.

Il dato definitivo dell'affluenza ai ballottaggi è stato del 48,5 per cento. Se fosse stato un referendum non si sarebbe raggiunto il quorum. Le elezioni comunali del 2013 segnano il record negativo di affluenza e nei 67 comuni dove si è votato per il ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco oltre la metà degli aventi diritto non è dunque tornato alle urne. Al primo turno del 26 e 27 maggio scorsi, per il rinnovo delle amministrazioni di 563 comuni, aveva votato il 62,38 per cento degli aventi diritto, rispetto al 77,16 per cento delle elezioni

precedenti (-14,78); ai ballottaggi conclusi ieri per 67 enti locali l'affluenza è addirittura crollata al 48,57 per cento (59,76 al primo turno, -11 per cento). Il dato è precipitato soprattutto a Roma, dove l'affluenza definitiva al ballottaggio è stata del 44,93 per cento, rispetto al 52,81 definitivo di due settimane fa. Alle elezioni del 2008 andò a votare il 73,66 al primo turno e il 63,12 al secondo.

RECORD NEGATIVO A CINISELLO

Tra i 67 comuni nei quali si è votato ieri l'affluenza più bassa si è registrata a Cinisello Balsamo (35,6), seguita da Viareggio (36,77) e Marano di Napoli (40,02); la più alta a Acceglio (Cuneo, 76,02), che supera Carovigno in provincia di Brindisi e la salernitana Campa-

CONQUISTATI AL 1° TURNO

SONDRIO	
Alcide Molteni	53,68%
VICENZA	
Achille Variati	53,47%
MASSA	
Alessandro Volpi	54,17%
PISA	
Marco Filippeschi	53,48%
ISERNIA	
Luigi Brasiello	50,54%

gnà. Per quanto riguarda gli undici comuni capoluogo di provincia, l'affluenza più bassa si è avuta ad Ancona (41,97), seguita da Roma (44,93), Barletta (49,44), Viterbo (50,59), Imperia (52,98), Lodi (53,08, Avellino (53,91), Siena (54,97), Iglesias (57,81), Treviso (58,61) e Brescia (59,27).

Questi i numeri. Per quanto riguarda il dato politico appare evidente che, nel quadro di una disaffezione che però è cosa altra rispetto all'antipolitica, le coalizioni di centrosinistra, nate essenzialmente attorno al Partito democratico, sono riuscite a presentarsi come più credibili, ed anche innovative, rispetto agli altri contendenti in campo. E riuscendo anche a superare, è il caso di Siena, l'handicap Mps.

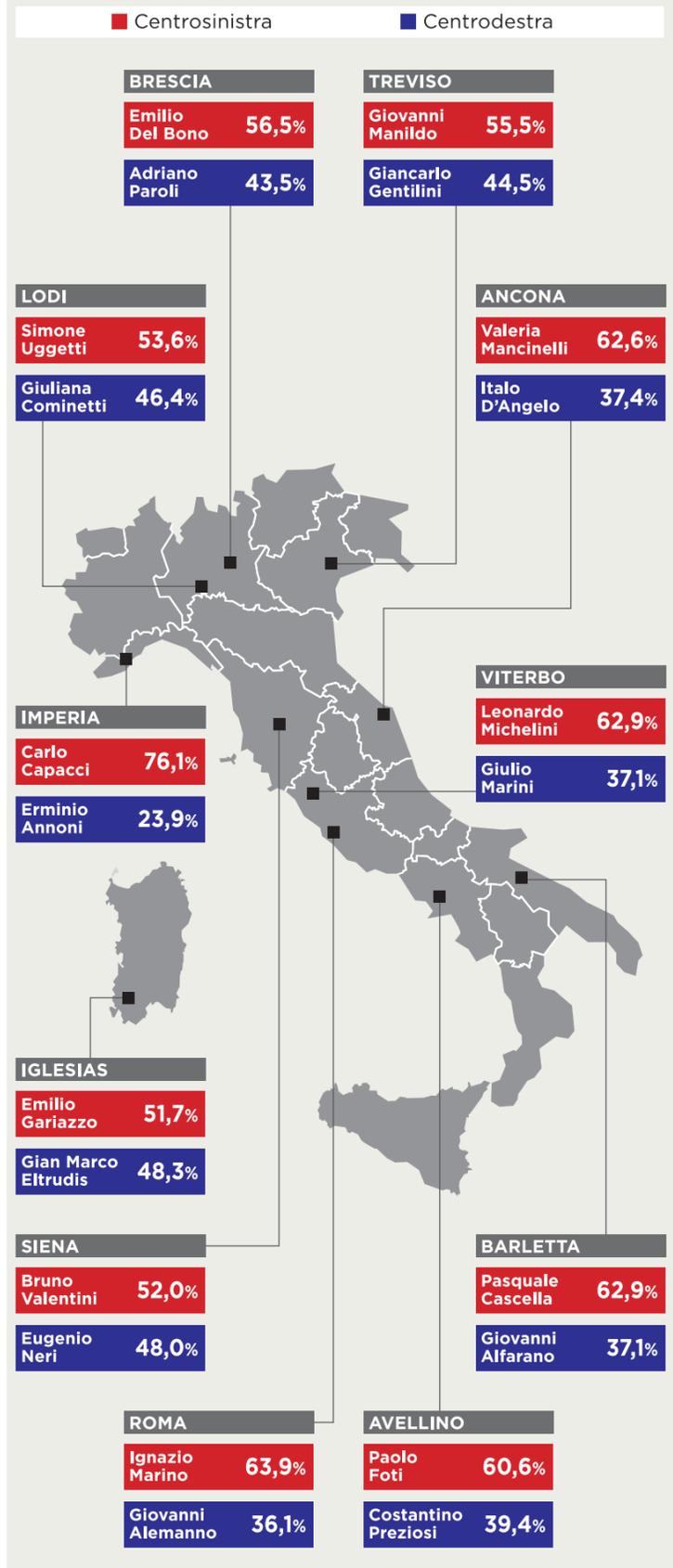
I maggiori del Pdl hanno insistito sull'elaborazione del teorema che la sola figura di Berlusconi consente al Popolo della libertà di prevalere. Questo è certo. E lo si è verificato nella recente tornata delle politiche. Ma quello che dovrebbero chiedersi, e non lo hanno fatto limitandosi a nefaste previsioni per il futuro a vantaggio degli attuali vincitori, è perché Berlusconi si sia tenuto a distanza, rinunciando persino ad una comparsata al fianco di Alemanno, un candidato che non gli è mai piaciuto ma che comunque era pur sempre il sindaco uscente della capitale.

Si sta leccando le ferite anche la Lega, praticamente scomparsa e che neanche l'anziano «sceriffo» Gentilini è riuscito, nella sua Treviso, a tenere sulla cresta dell'onda. Che il maggiore non tirerà più lo dimostra anche Imperia, il feudo di Claudio Scajola, inesorabilmente perso con il 70 per cento di voti andati a Carlo Capacci. A Brescia ha vinto il «renziano» Del Bono e ad Ancona ha vinto una donna, Valeria Mancinelli. Ad Avellino ha vinto Paolo Foti ed a Barletta l'ex portavoce di Napolitano, Pasquale Cascella.

Nei prossimi giorni si vedrà quanto il risultato elettorale che ha visto contrapposti i due maggiori titolari della maggioranza di governo potrà influire sulla tenuta dell'esecutivo.

Intanto arriveranno i risultati della Sicilia dove bisognerà eleggere 142 sindaci, anche in quattro Comuni capoluogo.

LE SFIDE DELLE CITTÀ



Da marziano a sindaco: la ricetta vincente di Marino

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle democrazie avanzate è così, negli Stati Uniti i sindaci democratici sono stati eletti con analoghe quote di astensioni. Che in tutta Italia hanno colpito e penalizzato il centrodestra e non il centrosinistra. Certo, la buona politica deve tentare di recuperare i non votanti, con convinzione. Attenzione però a quanti sui giornali e in tv tendono a delegittimare da subito, con lo spettro della disaffezione, il successo romano e nazionale - del Pd e delle liste collegate. L'ha fatto ieri sul *Corriere della Sera* Pier Luigi Battista in prima pagina, per fortuna smentito nelle pagine interne da uno dei pochi e seri specialisti di sistemi elettorali, il professor

Roberto D'Alimonte dell'Università di Firenze.

Ignazio Marino ha vinto dunque con grande facilità, ma non potrà certo governare con altrettanto agio. Il panorama che ha davanti è simile a quello di una metropoli reduce da una sorta di bombardamento a tappeto: bilanci sfioracciati, uffici comunali gonfi di personale e poco efficienti, aziende pubbliche scassate e clientelizzate, metropolitane in ritardo e mal funzionanti, l'anello ferroviario sempre da chiudere ed attivare, un centro storico tanto bello quanto degradato, asfissato da un traffico privato assurdo e senza regole (più pullmini elettrici e più taxi, varchi chiusi ai privati), strutture culturali espositive per l'arte temo sovradimensionate e in difficoltà, un'economia complessa e in chiaroscuro fra un turismo di massa che aumenta in quantità e

scende in qualità, comparti industriali molto diversi fra loro, agro-industria con alcuni settori (il vino soprattutto) che tirano e altri no e così via.

Ignazio Marino deve dotarsi di una squadra di assessori che non rispondano alle esigenze «politiche» di chi lo ha portato in Campidoglio, bensì alle esigenze specifiche del Campidoglio stesso il quale, oltretutto, deve fare il salto da Comune (grande fin che si vuole) a Città Metropolitana, senza più la Provincia di mezzo. Un passaggio epocale, un'occasione storica.

Si è parlato di Marino come di un «marziano a Roma». Un dato favorevole sin qui. Non da qui in avanti. Egli deve al più presto rendere sistematica la sua conoscenza di una capitale stratificata, complessa e sfuggente e della macchina per affrontarli.

Marino ha il vantaggio di trovare in Regione Nicola Zingaretti. Una alleanza che può divenire un grande punto di forza. Prima però viene la conoscenza globale di una metropoli tanto differenziata al suo interno (e personaggi come Giuseppe De Rita e i suoi del Censis gli possono tornare utilissimi). Prima viene la individuazione di una squadra di assessori che siano amministratori esperti e inventivi oltre che onesti. L'onestà è basilare, ma se non è accompagnata da cultura amministrativa specifica non porta lontano. Fondamentale sarà pure un rapporto costruttivo e leale da una parte con lo Stato, la City politica, e dall'altro con l'associazionismo, laico e religioso, imprenditoriale, col no profit, con i tanti comitati di base.

Ignazio Marino è partito bene sulle grandi questioni riguardanti

l'infanzia e gli anziani (quelli soli a Roma sono una marea e richiedono una politica specifica). Sul consumo di suolo zero e sull'urbanistica può fare un gran percorso, specie se riesce a convincere le imprese maggiori a riciclarsi in senso moderno, non più volte a costruire *ex novo* case costose che ormai nessuno compra né affitta, ma a recuperare, risanare, restaurare, riassegnare il già costruito: enorme e sovente di qualità scadente e che quindi esige piani seri, dettagliati di intervento. Indispensabile è poi la tolleranza zero verso l'abusivismo risorgente. Per Ignazio Marino e per la sua giunta valgono più che mai il vecchio detto di Luigi Einaudi «conoscere per deliberare», la visione urbanistica «alta» di Nathan e di Petroselli e il loro decisionismo coraggioso.